

PLANET B

Per
Ridurre
Inquinamento
Scoprire
Mondi
Alternativi

D'un tratto tutte le trasmissioni si interruppero. L'immagine di un pianeta raggiunse il centro degli schermi di tutto il mondo. La voce tremante di Von Gutrovič gettò nel panico tutti i cittadini, gravi risuonarono le sue parole:

“Si sono registrate altre morti causate dall'eccessivo smog presente nell'aria. Siamo arrivati al limite! Lo scioglimento dei ghiacciai ha causato l'innalzamento delle acque di altri tre metri e ha causato gravi danni alle città di Venezia, Bombay, Miami e Shanghai. Si sono estinti in massa tutti gli animali presenti sui ghiacciai: foche, pinguini e orsi polari. Anche il cibo scarseggia: la quantità di plastica accumulata nel mare sta impedendo la pratica della pesca; le sostanze tossiche presenti nel terreno impediscono l'agricoltura e stanno uccidendo pian piano tutti gli animali di allevamento. Le particelle di smog nell'aria hanno superato ogni limite consentito per la sopravvivenza, per un po' sarà impossibile usare ogni mezzo di trasporto, di qualsiasi genere. Uscite da casa solo in caso di emergenza e indossate sempre le maschere antigas. Il governo si sta impegnando per cercare una nuova CASA per tutti”.

Il presidente della confederazione dei distretti, Anne Von Gutrovič, dal palazzo centrale del governo, aveva espresso un messaggio molto chiaro: bisognava evacuare la Terra per poter continuare a vivere.

Il giorno seguente Anne Von Gutrovič convocò tutti gli esponenti della famiglia reale alla guida dei distretti della confederazione, per decidere come procedere in questa situazione d'emergenza.

Gli occhi artificiali dei PRISMA vennero utilizzati per scrutare il cielo e per una volta non in cerca di asteroidi nemici, ma di pianeti potenzialmente amici. Il pianeta CKH4T-NARS era il più simile all'ambiente terrestre: si decise di mandare una squadra ad esplorarlo. Ogni reale rappresentante di distretto, avrebbe nominato un ragazzo o una ragazza con le abilità necessarie per sopravvivere alla missione spaziale.

PARIGI

Era una sera come tante, Chloé era distesa nel suo letto fluttuante ad ascoltare il rumore della pioggia che picchiava incessantemente sulla sua finestra. Si girò verso il cuscino e annusò l'odore piacevole delle coperte appena lavate.

Sentì i passi di sua madre dirigersi verso la camera. Si sedette aspettando che la porta si aprisse lentamente, ma non lo fece. Invece si spalancò così violentemente da farla balzare in aria e di seguito si udì l'urlo della madre. La donna entrò nella camera quasi saltellando e si avvicinò al viso della figlia. Prese il cellulare dalla tasca e le mostrò il messaggio.

Chloé strinse gli occhi tentando di decifrare ciò che c'era scritto nello schermo luminoso, ma sua madre la interruppe, riposando l'apparecchio nella tasca. Le accostò la mano fredda ai capelli dorati e per la prima volta dopo molto sembrò lieta. Le disse con voce sprizzante ma calma:

“Sei stata scelta per la missione di cui si parla in tutti i telegiornali. Quella, missione! Ti avevo detto che la fatica del corso di Conoscenza astrale e intergalattica sarebbe stata premiata!”

La ragazza scrutò la madre in cerca di qualche segno d'ironia, ma scoprì che non si trattava di uno scherzo. Si abbandonò sul letto senza dire nulla, non aveva voglia di parlare.

AREZZO

Intanto nel distretto di biotecnologie, Marta stava appollaiata sul muretto del giardino ad osservare la grande serra immensa (unico baluardo verde ancora intatto) dove sua nonna lavorava instancabilmente. Mentre alzava lo sguardo verso il cielo, che un tempo era stato azzurrissimo, sentì il tintinnio acuto di una notifica. Guardò il cellulare per capire cosa fosse e, quando vide il messaggio, cadde dalla bassa recinzione. I suoi occhi color nocciola rifletterono per un istante la gioia contenuta nel suo petto per essere scelta, unica in tutto il suo distretto. Era una normale ragazza, con un carattere difficile, delle lentiggini che le punterellavano le guance sorridenti, eppure l'avevano scelta per la nota missione **Planet B**. Corse con foga verso sua nonna all'interno della serra per mostrarle il messaggio e la abbracciò teneramente, mentre l'anziana le sussurrava all'orecchio: “Ce l'hai fatta...”

SENDAI

Come al solito Jin, un ragazzo dagli occhi allungati quasi neri e i capelli corvini, stava servendo ai tavoli del ristorante di suo padre quando arrivò una notifica. All'udire quel suono la sua mente corse veloce a due anni prima.

Era una giornata piovosa e come ogni lunedì era andato a fare la spesa per il ristorante. Stava camminando a passo deciso sull'asfalto bagnato quando aveva sentito il telefono squillare, si era fermato e aveva chinato leggermente il capo verso sinistra per prendere il telefono dalla tasca posteriore. Improvvisamente aveva udito un forte rumore di clacson proveniente dalla destra, si era girato velocemente e aveva visto soltanto due fanali accesi abbagliargli gli occhi... poi più niente... Jin aveva sbattuto più volte le palpebre per abituarsi alla luce, aveva aperto gli occhi e visto intorno a sé l'ospedale, poi aveva fatto forza sulle braccia per sedersi e subito aveva percepito una strana sensazione al braccio destro... al posto del braccio c'era una protesi meccanica. Era iniziata così la sua passione per la tecnologia.

Tornò in sé, prese il telefono in mano e appena vide il messaggio la sua bocca si spalancò e i suoi occhi si riempirono di gioia.

Il messaggio comunicava che era appena stato scelto per la missione **Planet B**.

SAN DIEGO

Tyler, un ragazzo moro con gli occhi color ghiaccio, alto circa un metro e ottanta era dotato di una bellezza in grado di ammaliare chiunque. Si stava esercitando con il sacco da boxe quando il suo personal trainer lo interruppe, dicendogli che era appena arrivata una chiamata da suo fratello. Tyler si allontanò dal sacco contro voglia, prese bruscamente il telefono dalle mani del suo personal trainer e rispose a suo fratello.

“Cosa vuoi?”

“Stai calmo Tyler, volevo soltanto dirti che sei stato scelto per la missione **Planet B**”

“Ok” rispose Tyler freddamente, dopodiché attaccò il telefono e tornò ad allenarsi.

Anche se non lo dava a vedere, dentro di sé era molto felice e orgoglioso di sé stesso.

DISTRETTO CENTRALE

“L'addestramento sarà faticoso, e intenso” furono le parole di GREGORY RED, l'allenatore che avrebbe preparato gli eroici ragazzi.

“Con voi ci sarà un robot tuttora che vi aiuterà con le piccole mansioni e riparazioni. Alla fine dell'allenamento sarete pronti ad affrontare ogni avversità”.

Red mostrò ai giovani la navicella di dimensioni ridotte, ma con tutto il necessario per la missione.
"Voi, i nostri piccoli astronauti, viaggerete nel comfort più totale!" concluse.

La mattina del viaggio il sole era stranamente limpido, gli astronauti avvolti nelle grosse tute bianche in silenzio salutarono i familiari e i politici che si erano radunati per la partenza. Dopo un lungo sospiro indossarono il casco e salirono sulla navicella.

Tutto andò liscio, poi un forte rumore proveniente dall'esterno creò allarme, lo schianto ripetuto divenne sempre più forte: si erano imbattuti in un turbine di asteroidi. La navicella iniziò a vibrare, il robot segnalò una grave anomalia nella sala comandi, Jin corse lì per controllare, poi divise a coppie i suoi compagni perché andassero a verificare nelle altre zone, mentre lui cercava di sistemare la sala comandi. Cercò di riportare la navicella sulla rotta prestabilita, ma non ci riuscì...

Fu uno schianto violento, veloce, gli astronauti non fecero in tempo a rialzarsi. Erano stesi a terra.

Marta non voleva aprire gli occhi, credeva di essere morta e aspettava che apparisse la luce.

Chloè si tirò su, un dolore secco e freddo le minacciava la testa, come se qualcosa la stesse stringendo fortissimo; cercò di non pensarci e di concentrarsi nel guardare intorno.

"WOW - esclamò Tyler - ci troviamo in una valle verde piena di alberi!"

Grandi piante simili ai pini ricoprivano la superficie a perdita d'occhio.

"Che freddo che fa! Fa molto più freddo rispetto alla Terra!" esclamò Jin.

Si mossero in esplorazione. Camminarono per ore e all'improvviso comparve davanti ai loro occhi un paesaggio orribile: un'intera città, o meglio le macerie di un'intera città, distrutta che la flora stava piano piano inghiottendo.

Poi tornarono alla navicella, non era stata danneggiata fortemente, ma non avevano idea di quanto ci sarebbe voluto per la riparazione. Seguirono altre perlustrazioni e i ragazzi giunsero alla conclusione che il pianeta era abitabile, ci sarebbero rimasti finché non fossero riusciti ad aggiustare la navicella o a comunicare con la terra.

Il giorno seguente, ancora un po' scombussolati, si diressero verso quelle che sembravano delle fabbriche abbandonate. Il meteo si faceva più burrascoso ogni minuto che passava: bisognava assolutamente cercare un riparo.

Con le scarpe scheggiate andarono verso la meta, la vecchia fabbrica, calpestando per la prima volta un terreno alieno.

Arrivati sul posto spinsero la porta di ferro pesante ed entrarono. La fabbrica sembrava svuotata come se qualcuno avesse deciso di punto in bianco di andarsene. Attraversarono stanze su stanze senza trovare assolutamente nulla.

Tyler prese lo zaino sporco di terra e lo lanciò. La furia nei suoi occhi era mischiata a dolore e alla stanchezza schiacciante. Avevano fallito.

Tra consultazioni e chiacchierate per sciogliere un po' il ghiaccio si fece notte e i ragazzi si addormentarono nelle loro capsule da viaggio, a parte Marta troppo curiosa per starsene là. Si accertò che tutti si fossero addormentati e iniziò il suo piccolo tour della fabbrica, in compagnia dell'unica torcia rimasta dallo scontro con la navicella.

Dopo aver girato quasi dappertutto si ritrovò in un corridoio. Al fondo c'era una porta accostata. La aprì. C'erano un pannello di controllo impolverato e una sedia rovesciata. Girò lo sguardo e trovò un apparecchio per l'ibernazione. Provò ad aprirlo per vedere esattamente che tipo di essere si trovasse dentro, spinse un gran tasto azzurrino e dopo uno strano rumore meccanico la porta del macchinario si aprì.

Un corpo giovane riprese a respirare per poi aprire gli occhi: osservò la ragazza scioccato. Aprì la bocca per apparentemente dire qualcosa, ma ne uscì un lamento. Il ragazzo pianse.

Marta lo accompagnò dai suoi compagni senza dire nulla e gli diede una capsula per la notte. Sebbene non sapesse nemmeno il suo nome, qualcosa le diceva che era la cosa giusta da fare.

La mattina seguente Marta si alzò presto, prima di tutti gli altri, per la troppa emozione e svegliò anche il ragazzo alieno. Parlò a lungo con lui, gli raccontò tutto quello che era accaduto loro senza staccare gli occhi dalla strana coda dell'extraterrestre che scoprì chiamarsi Noah.

Certo, Marta si chiese perché il ragazzo riuscisse a capire la sua lingua, ma non gli diede peso per non complicare le cose.

"Guarda - disse Noah indicando l'alba che gli illuminò il volto e gli occhi - non la vedo da troppo tempo!"

Intanto il resto del gruppo si svegliò a causa dell'acutissimo urlò di Chloe che aveva scoperto i due, Marta e Noah, seduti vicino alla larga crepa che illuminava la stanza. Marta prese subito l'iniziativa di far conoscere il nuovo arrivato.

Purtroppo, non c'era tempo da perdere, dovevano comunicare col mondo al più presto.

Noah li condusse attraverso la fabbrica per poi uscire ed entrare in un edificio più piccolo. Era una specie di biblioteca fornita di libri, una lavagna enorme ed un laboratorio. Si misero subito al lavoro per trasmettere un messaggio alla Terra.

L'attenzione di Noah e Marta fu attirata da un dispositivo di colore grigiastro, fornito di una tastiera con solo cinque numeri: 1, 0, 4, 6, 3. Noah lo riconobbe subito, era un D.E.C. (dispositivo elettronico collegamenti), serviva per comunicare con altri pianeti tramite combinazioni numeriche. Mentre Noah parlava, a Marta cadde l'occhio su una capsula, non molto distante dal dispositivo, collegata ad esso tramite dei cavi, decisero quindi di chiamare subito gli altri.

Appena Chloe e Jin li raggiunsero, i loro occhi si illuminarono d'immenso. Corsero verso il D.E.C. e urlarono contemporaneamente "il sistema matematico astrale!". Tutti li guardarono perplessi e Marta disse: "Cos'è il sistema matematico astrale?", subito Chloe le rispose: "il sistema matematico astrale è un codice che viene utilizzato per fare collegamenti interspaziali".

Jin e Chloe si misero alla macchina e iniziarono a provare combinazioni di numeri, ma sembrava che i messaggi non venissero inviati. Poi Noah si girò e vedendo la capsula tutto gli sembrò improvvisamente chiaro: avevano bisogno di una fonte di energia.

Si rivolse agli altri e disse: "per far funzionare il D.E.C. abbiamo bisogno di una fonte di energia, qualcuno di noi dovrà fornire energia attraverso il suo corpo".

Un silenzio tombale invase la stanza. Tyler conosceva già il suo destino, era l'unico forte e con una grande massa muscolare, era consapevole del fatto che lui solo avrebbe potuto trasmettere energia sufficiente per comunicare con casa. A testa bassa si avviò verso la capsula e prima di entrarci si girò.

"Comunque finisca È stato fantastico compiere questa missione con voi!" furono le sue parole.

Entrò nella capsula e i compagni azionarono la macchina. Un'enorme quantità di radiazioni si scagliò su Tyler e finalmente l'energia fluì. Il D.E.C. si accese e i messaggi iniziarono a correre verso la Terra.

DISTRETTO CENTRALE

Lo schermo della grande sala si illuminò. Seguì un messaggio: "Trovato pianeta abitabile. STOP. Missione Planet B compiuta. STOP. Attivare fase due STOP".